

# Interrogato Khashoggi sul caso Toni De Palo e il casinò respinge i suoi assegni

VENEZIA - Calmo e sereno, nonostante che al Casinò gli abbiano rifiutato degli assegni, il miliardario Adnan Kashoggi ha risposto per un'ora e mezzo alle domande del giudice istruttore di Venezia Carlo Mastelloni, che lo ha interrogato come teste nell'ambito dell'inchiesta sul traffico internazionale di armi. Il colloquio, riservatissimo, si è svolto a bordo del "Nabila", il panfilo da mille e una notte dal faccendiere arabo, ormeggiato sulla riva degli Schiavoni, nel bacino di San Marco. Il magistrato voleva sapere da Kashoggi se egli era in qualche modo coinvolto nella vicenda della scomparsa dei due giornalisti italiani Italo Toni e Graziella De Palo, avvenuta a Beirut, come aveva raccontato il fratello del generale Dalla Chiesa, Romeo, al processo di Palermo del luglio scorso. Il miliardario ha spiegato al magistrato di non aver avuto niente a che fare con quella vicenda, anche perché nel 1980 e nell'81 non si trovava a Beirut, città dalla quale - ha detto - manca ormai dagli anni '70. Romeo Dalla Chiesa aveva detto ai giudici siciliani che suo fratello gli aveva fatto il nome di Kashoggi invitandolo a "non frequentarlo" (pare che i due avessero dei rapporti di affari) poiché sarebbe stato coinvolto nella scomparsa dei due giornalisti. Questa notizia - è stato successivamente accertato dalla magistratura veneziana - sarebbe stata fornita al generale Carlo Alberto Dalla Chiesa dall'ex "super teste" Elio Ciolini, già uomo dei servizi segreti dalle mille versioni, attualmente latitante. Secondo Ciolini, un testimone molto ambiguo, Kashoggi avrebbe addirittura incontrato i due giornalisti italiani la sera prima della loro scomparsa a Beirut, e si sarebbe invaghito della donna e anche di una sua collega. Di qui la decisione di sentire Kashoggi, presa dal giudice Mastelloni che ha in mano una tranche dell'inchiesta Toni De Palo, non quella relativa alla scomparsa dei due che è stata condotta dalla magistratura romana, ma quella riguardante la posizione tenuta nella vicenda dal colonnello dei servizi segreti Giovannone. L'altra sera, accompagnato da un ufficiale, il giudice Mastelloni è salito a bordo del lussuosissimo "Nabila", bandiera panamense, tutto oro, stucchi e arabeschi, tappeti e quadri preziosi, piscine e discoteche, 200 telefoni firmati da Cartier, 44 uomini di equipaggio, 20 massaggiatori, 16 cuochi, 13 parrucchieri, 3 chirurghi americani pronti ad ogni evenienza. L'interrogatorio avrebbe dovuto aver luogo a palazzo di giustizia, poi il giudice ha preferito andare di persona a "stanare" il miliardario nel suo yacht, anche per farlo sentire più a suo agio. Il colloquio, un po' in inglese e un po' in francese (ma Kashoggi capiva benissimo l'italiano) è stato molto pacato. Vestito impeccabilmente di nero, il miliardario arabo ha offerto al giudice una tazza di caffè e poi ha risposto con sicurezza in modo molto esauriente a tutte le domande che gli sono state poste. Alla fine, non ha nemmeno voluto rileggere a verbale quanto aveva detto. Si è infastidito soltanto un paio di volte e per il chiasso che "solo in Italia" nel luglio scorso i giornali avevano fatto quando il suo nome era saltato fuori al processo di Palermo. Kashoggi che è in vacanza in Italia accompagnato dalla trentenne moglie genovese, non ha battuto ciglio nemmeno quando la sera prima al Casinò la direzione della casa da gioco gli aveva rifiutato alcuni assegni di banche estere. Il miliardario che stava giocando alla roulette e stava perdendo abbondantemente, ha subito ripianato la perdita con contanti e assegni di banche italiane, così come gli aveva chiesto la direzione del Casinò, senza prote-

stare. Il giudice, che non ha posto a Kashoggi domande su un suo presunto ruolo di mediazione nella compravendita internazionale di armi, è apparso convinto alla fine che il noto miliardario non abbia avuto un ruolo nell'oscura vicenda Toni De Palo, che peraltro conosceva ma "per averla letta sui giornali", dal momento che in quel periodo e anche negli anni precedenti egli non si trovava in Libano. Però il lungo colloquio non si sarebbe limitato solo a questo, e Kashoggi - secondo alcune indiscrezioni - avrebbe fatto al magistrato delle rivelazioni interessanti riguardo al ruolo svolto da alcuni personaggi che in certi periodi sarebbero stati abbastanza vicini al generale Dalla Chiesa.

Roberto Bianchin  
La Repubblica, 31 10 1986